

Fulvio Cammarano, *L'inquietudine costituente. Saggi di storia politica*, Pacini, Pisa 2024, pp. 312

Lo storico non può che essere inquieto. Ecco perché il titolo scelto da Fulvio Cammarano per questa importante raccolta di quattordici contributi pubblicati tra il 1993 e il 2020 (e qui aggiornati nella bibliografia ma non solo), è molto di più di una frase ad effetto. Si tratta di un "manifesto" del rinnovamento della storia politica italiana ed europea che, a partire dalla fine degli anni Settanta dello scorso secolo e operando un decisivo adeguamento metodologico e decidendo di dialogare in maniera seria con le scienze sociali, giunge sino a nostri giorni.

Ma torniamo allo storico che è diventato Fulvio Cammarano e alla immagine che del suo lavoro intellettuale ci offre questa raccolta di saggi. La sua storia politica non si perde in dispute accademiche o disciplinari, non teme di essere ibridata dalla storia sociale e dalla storia culturale. E questo perché la sua storia è allo stesso tempo arte del contestualizzare e raffinato cesello interpretativo, perché l'idealtipo e la comparazione sono sempre presenti, sia in maniera dichiarata, sia implicitamente. È in questo senso che opera l'inquietudine dello storico Fulvio Cammarano. Ma attenzione, tale inquietudine si applica anche al materiale di studio prediletto dello stesso Cammarano e cioè l'evoluzione costitutiva e costituente appunto dello spazio europeo tra metà dell'Ottocento e fine della contrapposizione tra i blocchi novecentesca.

Nel lungo elenco di contributi si alternano i principali filoni di ricerca di Cammarano, molti dei quali sono stati da lui aperti o ibridati in maniera feconda. Per alcuni di essi è difficile oggi non vederne l'importanza in contributi di giovani e già affermati colleghi. Per forza di cose è però necessario fare qualche scelta escludente, se si vuole entrare un minimo in alcune delle riflessioni più interessanti ed acute dell'autore.

È quindi impossibile non iniziare con le fondamentali considerazioni e con la magistrale ricostruzione del concetto di crisi in epoca contemporanea. Secondo Cammarano prima di tutto occorre ricordare che la crisi deve essere considerata attraverso il prisma delle classi dirigenti, impegnate nel proporre diverse ipotesi di adeguamento istituzionale di fronte ai ritmi elevati della mobilità sociale. Ma qui è imprescindibile sottolineare un primo passaggio: fondamentale più che la crisi in sé, è la percezione della crisi, la sua efficacia narrativa, la sua capacità disgregante. Ecco allora che la crisi non va studiata in

quanto tale, ma come strumento che spinge alcuni settori della classe politica o dirigente a cavalcarla. Peraltro, e ancora una volta l'analisi è raffinata, occorre distinguere tra crisi congiunturale e crisi egemonica. Intendendo la prima come una sorta di disagio o malessere che produce tensioni tra gruppi ed élite che però non sono disposte ad utilizzarle per uscire dalla cultura costituzionale esistente. E invece definendo in maniera accattivante la seconda, quella egemonica, come "percezione narrata" del disagio che diventa per alcuni settori della classe dirigente una occasione per rovesciare la cultura costituzionale.

Se le considerazioni sul concetto di crisi aprono spazi interpretativi per arrivare all'analisi del nostro confuso primo quarto di XXI secolo, altrettanto stimolante è il filone di ricerca proposto da Cammarano quando egli si applica al tema della periodizzazione. Il tratto più peculiare di questa riflessione consiste nel riflettere di secoli e cesure storiche senza dare l'impressione di ragionare su questioni di esclusivo interesse del dibattito tra esperti e specialisti. L'autore è in grado di guidarci all'interno delle sue proposte originali di periodizzazione mostrandoci l'importanza di questi apparenti artifici storiografici, avvicinandoci alla comprensione del reale e ai suoi molteplici sviluppi. Ecco allora che affermare che il XIX secolo si conclude in realtà ad inizio anni Settanta dell'Ottocento e che l'Impero bismarckiano diventa l'emblema dell'avvio del XX secolo non sono due affermazioni da considerare solo come materiale per un seminario tra specialisti. Cammarano ci spiega che la crisi del XIX secolo è segnalata dalla contestazione nei confronti del liberalismo di governo ritenuto non più in grado di garantire uguali libertà per tutti gli individui, cominciando dai lavoratori passando poi per le donne. Lo stesso liberalismo ha poi finito per cercare di alimentarsi alla fonte del nuovo colonialismo, non riuscendo però inevitabilmente ad integrarlo nel discorso costituzionale. Ma il vero segnale di ingresso nel "nuovo secolo" è per Cammarano la nascita e il consolidarsi dell'Impero bismarckiano, che sin dalle origini è il modello in grado di sfidare quel concetto egemonico in base al quale modernità, sviluppo e progresso sarebbero associabili solo al liberalismo anglosassone. Cammarano è ancora più ardito nella sua riflessione e addirittura individua un anno come emblema di questo ingresso nel XX secolo e cioè il 1879, quando il Reichstag tedesco adotta la legislazione protezionista. Il principale pilastro dell'Ottocento liberale è destinato a crollare, cioè la libertà commerciale. Da questo momento lo stato-nazione si trasforma progressivamente nello strumento che tende ad assoggettare la società, si instaura una dialettica che tende a mortificare il soggetto individuale e porta alla crescita di strutture collettive come, tra le altre, i sindacati e i partiti politici. Funzionale a questa ricostruzione e particolarmente evocativa è la citazione di Antonio Labriola, in una corrispondenza con l'intellettuale romagnolo Alfredo Baccarini del 1890. Il filosofo ricorda come con il primo centenario dalla "grande rivoluzione" del 1789 si sia oramai chiuso il periodo "della rivoluzione liberale" e di conseguenza l'individualismo "lascia il posto alla socialità". Come correttamente argomenta ancora Cammarano il nuovo secolo è dominato dall'intervento dello stato e dal diffondersi di una sorta di vero e proprio "culto dell'amministrazione". La grande crisi del 1929 in questo contesto diventa uno spartiacque: non vi è più spazio dopo questa data per la critica allo "stato intrusivo", che al contrario diviene sinonimo di protezione. E anche gli anni del cosiddetto "trentennio glorioso" non presentano alcun

ripensamento dal punto di vista dell'intervento pubblico e della gestione statale: stato sociale e stato fiscale sono i due pilastri per sorreggere un sistema liberal-capitalista che si oppone al socialismo reale dell'Urss. Interessante è infine soffermarsi sulla fine di questo XX secolo. Cammarano segnala come il 1979 e l'arrivo alla guida del Regno Unito di Margaret Thatcher e del suo antistatalismo segnano anche emblematicamente la chiusura del cerchio aperto dal parlamento tedesco esattamente cento anni prima. Ma per l'analisi proposta determinante è il rapporto della "trilaterale" del 1971. Con il titolo emblematico *La crisi della democrazia* i tre autori del famoso rapporto parlano della necessità di "fissare un argine alla magnanimità dello Stato, pena la crisi di governabilità delle democrazie". E proprio questo è il nocciolo della questione. Il XXI secolo si apre quando si mostrano contestualmente crisi dello Stato e crisi della società civile. Contemporaneamente si concretizza la crisi di tutte le categorie che hanno segnato la modernità politica, dalla cittadinanza alla sovranità passando per i diritti. Ad andare definitivamente in pezzi è il rapporto tra individuo, Stato e società e si fa sempre più accentuata la lotta per demolire lo stato amministratore. Le parole di Cammarano sembrano evocare quelle di un altro maestro della storia politica della seconda metà del XX secolo, Charles Maier.

E proprio sul crinale del rapporto tra Stato e società, Cammarano colloca un altro importante contributo, presentato con il titolo accattivante di *Perché il fascismo fa sempre paura?* Al netto delle conclusioni, nelle quali l'autore giudica l'allarme sul "possibile ritorno" del fascismo allo stesso tempo "eccessivo" ma "fondato", l'interesse maggiore del contributo, almeno per chi scrive, risiede nelle riflessioni relative ad un'Italia non solo "nazione senza Stato", ma forse ancor di più entità unitaria "senza società civile". Polemicamente Cammarano si chiede dove e quando si collochi la tradizione italiana delle lotte per estendere i diritti di cittadinanza. Ecco allora che l'anti-individualismo, l'irrazionalismo e l'anti-universalismo dei diritti tipici del fascismo, finiscono per trovare terreno fertile nel corso del ventennio dal momento che sono già presenti come cultura diffusa nel Paese. Di fronte a questa immagine di "debolezza costitutiva", di vera e propria fragilità nel radicamento del principio di cittadinanza collettiva finisce per imporsi, ad intervalli quasi regolari, la necessità artificiosa e spesso imposta dall'esterno di "momenti pedagogici", i quali finiscono per incarnarsi in una sorta di dominio dell'emergenziale. Le riflessioni di Cammarano sono così funzionali a comprendere fenomeni quali l'uropeizzazione subita dall'Italia nel momento in cui si deve adeguare ad una serie di riforme economico-sociali (il cosiddetto "ce lo chiede l'Europa") o anche il lungo cammino sulla strada delle cosiddette "riforme istituzionali", aperto sul finire degli anni Settanta, accentuato nel passaggio dalla cosiddetta "prima" alla cosiddetta "seconda" Repubblica e ad oggi ancora in cantiere e con scarse possibilità di giungere a compimento. La debole fibra della società civile denunciata correttamente da Cammarano finisce per mettere a nudo un Paese alla costante ricerca di una transizione che possa garantirle un lavacro, una sorta di purificazione democratica. In definitiva un Paese ancora oggi alla ricerca di caratterizzare il suo traballante livello di liberalismo.

Nelle righe di apertura si è fatto riferimento alla "inquietudine" dello storico, ma in realtà l'autore attribuisce tale caratteristica all'operato costituente. Ed è lo stesso Camma-

rano, nelle pagine introduttive, ad indicarci in fondo il filo conduttore principale di tutta la sua produzione storiografica raccolto in questo prezioso volume: cioè l'inarrestabile conflitto tra potere costituente e potere costituito. In questo senso la cosiddetta crisi politica, che si fa sempre più spesso crisi del politico, si concretizza proprio nel rapporto dialettico tra costituente e costituito. Ecco perché i quattordici contributi di Cammarano sono strumenti importanti nel tentativo di comprendere la "precarietà degli assetti materiali ed ideologici della contemporaneità", all'interno della quale ci troviamo a vivere come cittadini e ad operare come storici. Ecco allora che il volume si caratterizza come strumento duplice, per il suo contributo di metodologia storica e per quello, altrettanto ambizioso ed indispensabile, di pedagogia civile.

MICHELE MARCHI